

Michele Masneri

DINASTIE

*Da Prada ai Ferragnez,
ritratti della vera nobiltà italiana.
Quella senza blasone*



Rizzoli

MICHELE MASNERI

Dinastie

*Da Prada ai Ferragnez,
ritratti della vera nobiltà italiana.
Quella senza blasone.*

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-16429-0

Prima edizione: settembre 2022

Dinastie

*A Piero e Silvia, e agli altri della
leggendaria dinastia dei Masneris*

UN PAESE SENZA ASCENSORE (SOCIALE)

Che faranno mai i ricchi in Italia, oggi?

Chi ha i soldi da sempre, generalmente, niente. Ma sono sempre meno. L'aristocrazia se ne sta lì: le fanciulle titolate, per tenere in piedi palazzi e ville già frazionate e affittate su Airbnb, impalmano soprattutto banchieri e finanziari, stando alla larga da omologhi blasonati ma poco liquidi; i doppi e tripli cognomi sono più che altro decorativi (e poi, con la nuova legge che consente di aggiungere quello materno, l'araldica diventerà più difficile dell'astrofisica). I circoli nobiliari sono stati sostituiti dalle Soho House.

E la borghesia? Fascino discreto?

Mah. Nel Paese che affonda, o al massimo galleggia, mentre i grandi gruppi industriali vengono soprattutto comprati dal perfido Estero, e in particolare dai Cattivi francesi, le grandi dinastie industriali si fingono morte o non italiane. I Crespi son spariti, gli Agnelli han cambiato cognome, i De Benedetti litigano soprattutto tra loro, i Berlusconi si moltiplicano mentre il business si assottiglia.

E l'ascensore sociale? Fermo? Mai partito? Rimasto al piano?

Non siamo nella Silicon Valley: le startup in Italia latitano, quelle che hanno successo sono pochissime, i nuovi grandi capitalisti prima o poi finiscono al gabbio o sbroccano. Dai vari furbetti dei vari quartierini a Terrazza Sentimento, l'ascensore non è mai al suo posto, come nell'immortale *Vedovo* di Dino Risi, storia esemplare di una ricca milanese e del di lei marito, sfessato romano, che le prova tutte per sfondare, e poi alla fine tenta di ucciderla (precipitando nella tromba dell'ascensore).

Ci sono città in cui l'ascensore (sociale) proprio non funziona: uno studio qualche tempo fa calcolava che oggi le prime dieci famiglie fiorentine per status e censo sono le stesse del quindicesimo secolo. Altrove è andata diversamente.

Milano continua a sfornare, unica, un'alta borghesia anche delle idee capace di imporsi non solo in Italia ma anche all'estero, soprattutto nei settori-chiave della moda, del design, e, novità, dell'Instagram, nuova fabbrica dei sogni di cui è diventata capitale (a Milano ormai anche le portinaie hanno un social media manager, e dopo il green pass chiederanno un numero di follower per poter sbarcare in Stazione Centrale).

A Roma invece è rimasto tutto analogico, e la borghesia rimane un miraggio, come gli autobus funzionanti o le strade senza buche; a Roma, quella borghesia rarissima che esiste, cerca soprattutto di somigliare all'unica classe da sempre dominante, l'aristocrazia, e le mamme anche modernissime continuano a sognare per le figlie non un master a Stanford ma un Principe assistente al soglio pontificio (ma i figli poi emigrano a Milano).

Cosa rimane? Tanto.

Rimane la grande, sterminata provincia, terra di luoghi comuni e anche di mitologie. Dal "piccolo è bello"

all'epopea del capannone selvaggio, ma lì rimangono gli animal spirits del tondino di ferro, della scarpa, delle mille declinazioni del genio italico, magari esentasse.

Grazie a Internet, ai social, al suddetto genio, la provincia italiana è diventata “post”: si va online, si fa l'e-commerce, si sogna globale, si diventa magari influencer facendo i balletti, lasciando i *core business* a fratelli e cugini (che generalmente son felici, e diventano ancora più ricchi).